

Repertorio 1934

E' uscito il Repertorio 1934 dei Materiali per l'Edilizia e l'arredamento. L'opera, che è una pubblicazione del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, edita dalla Editoriale Domus di Milano, è quanto di piu' utile si possa presentare agli edili, siano essi ingegneri, architetti, costruttori e arredatori o produttori dei materiali necessari all'edilizia, o infine proprietari di stabili.

Questo manuale, che non dovrà mancare sul tavolo di ogni tecnico che si interessi alle costruzioni, renderà un segnalato servizio all'edilizia, facilitando la scelta dei materiali nuovi e tradizionali, e diffondendone la conoscenza. Ogni costruttore ha così a portata di mano l'estratto di quanto sul mercato nazionale lo interessa e si può essere completamente fiduciosi dei requisiti tecnici indicati, piu' di quanto non possa attendersi da consultazione di qualsiasi listino o catalogo ovviamente reclamistico.

Il manuale riscuoterà senza dubbio il favore di tutti gli edili e di tutte le industrie interessate all'argomento, e l'Editoriale Domus ha posto ogni sua cura perché anche la veste tipografica sia la piu' soddisfacente e la piu' atta alla consultazione. All'uopo l'opera è completata da tre indici: il primo è alfabetico per ditte, il secondo segue l'ordinamento stesso dell'opera per materia e il terzo è alfabetico per prodotti.

Il lavoro di redazione è stato, come facilmente si può immaginare, lungo e laboriosissimo, ma l'opera che è composta da oltre 100 pagine ed è rilegata in tutta pelle, costa solo L.40 la copia.

Il volume è in vendita nelle librerie, presso l'Editoriale Domus S. A. (Milano, Via De Togni, 23) e per comodità degli Ingegneri in tutte le sedi provinciali del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri.

CASABELLA N. 76

Il numero di aprile di CASABELLA si inizia con un articolo del piu' vivo interesse: il commento dell'architetto Pagano al programma della VI Triennale. E' una pagina vigorosamente polemica, in cui sono riaffermate le maggiori tendenze dell'architettura e del gusto attuale: con l'autorità che deriva dallo scrittore dall'essere membro del direttorio della prossima Triennale. Alle affermazioni di Pagano, che sostiene nel suo commento lo spirito di una modernità rigorosamente meditata, è intonato tutto il numero di aprile di CASABELLA: come uno specchio del gusto

nuovo da diffondere e realizzare nel nostro paese. Tutti gli argomenti riflettono problemi attuali dell'architettura italiana, o riferiscono anche piu' recenti esperienze straniere. Un articolo dell'ingegnere Fausto Masi sulla "tensistruttura" del Fjorini, con una difesa della tecnica delle costruzioni a struttura d'acciaio che sono ormai un vanto dell'edilizia nazionale. Un saggio su Mendelsohn, con la illustrazione di undici opere di questo costruttore tedesco, le cui realizzazioni possono servire, per il loro spirito di severa avanguardia, di esempio all'opera di aggiornamento architettonico che si va svolgendo in Italia. Un utile paragone con le architetture estere è formato da una casa che Figini e Pollini stanno innalzando a Milano: il primo edificio concretamente razionale di questa città, ed il primo esperimento di una dimora attualissima come quelle escogitate da un Gropius o da un Le Corbusier. Seguono illustrazioni e commenti su taluni negozi nuovi, studi dell'architetto Brunelli sul sovvenzionamento delle case d'abitazione, e note ed articoli sulle ultime esperienze tecniche in Italia ed all'estero. Un dotto articolo di Agnoldo Pica sui principi urbanistici del Rinascimento, e la consueta rassegna di ottanta riviste d'architettura di tutto il mondo.

L'Intervento Del Duce Alla V Fiera Del Levante Nell'interessamento Della Stampa Estera

In questi ultimi giorni l'Estero si è vivamente interessato della Fiera del Levante di Bari, rilevando eccezionale che presenterà la quinta manifestazione, in previsione del fatto che essa sarà inaugurata personalmente dal Duce.

La Stampa di vari Paesi dà questa notizia con tono di particolare simpatia e consenso, riconoscendo in questo ambito intervento del Duce una notevole consacrazione della importanza nazionale della Fiera ed una ragione di piu' perché l'Estero partecipi alla grande festa del lavoro e del commercio che avrà luogo a Bari.

La Mostra Del Turismo

Con una fiera internazionale come quella di Bari, che accoglie una folla cosmopolita di visitatori di ogni Paese, il Turismo nazionale trova un terreno fertile per propagandare la conoscenza dei nostri monti, laghi, fiumi, stazioni climatiche e mondane, luoghi di cura, alberghi modernamente attrezzati, città antiche, bellezze monumentali ed architettoniche, templi suggestivi, spiagge ecc. Naturalmente anche quest'anno, a

cura dell'ENT, avrà luogo la grande Mostra del Turismo che sarà tenuta nel grandioso padiglione, già adibito a Mostra Ortofrutticola destinata altrove, dell'ampiezza di mq. 1.400.

L'ENT, seguendo la mai smentita tradizione, allestirà la Mostra con la massima sontuosità e farà sì che essa riesca una celebrazione di tutte le bellezze e le mete turistiche d'Italia.

Camere di Commercio Italiane all'Estero. — In connessione colla Fiera di Milano veniva inaugurato il 18 aprile ult. il Congresso delle Camere di Commercio Italiane all'Estero, al quale erano rappresentate le Camere di Commercio Italiane di New York, Chicago e Montreal.

I GIOVANI

I Littorali dell'arte, della cultura e dello sport per l'addestramento intellettuale e fisico della gioventù, costituiscono una nuova originale creazione della civiltà fascista. Dopo i Gruppi Universitari Fascisti, dopo la Milizia Universitaria e i Fasci Giovanili di Combattimento, ecco una nuova brillante istituzione che non ha riscontro nei vecchi Regimi e che comprova le vigili cure del Fascismo per le nuove generazioni.

In molti Paesi d'oltre frontiera, e specialmente nel vecchio mondo democratico, sono ancora al potere le classi dirigenti del 1914, le quali tengono le posizioni a tutto danno delle nuove ondate giovanili. Non solo sono tenute fuori campo le formazioni nuove, le quali tumultano fuori della cittadella dello Stato, ma per gran parte, sono ancora oltre la soglia le forze della guerra. Si tratta di Regimi arretrati di almeno una generazione sull'Italia mussoliniana. Il Fascismo è invece, nei suoi quadri e nel suo spirito, decisamente proiettato verso la giovinezza e tutta la vecchia classe dirigente del 1914 è fuori campo. Da dodici anni l'atmosfera politica italiana è rinnovata. Ciò crea per le nostre forze giovanili una situazione di alto privilegio, in confronto della nuova generazione di altri Paesi e in confronto della stessa nostra generazione della guerra e della Rivoluzione.

Tutta la drammatica vicenda italiana dall'intervento alla Vittoria sino alla Marcia su Roma, fu tormentata da violente e formidabili lotte interne. Le forze che si inquadrono intorno a Mussolini, prima nei Fasci d'adozione rivoluzionaria e poi nei Fasci italiani di combattimento, operarono dal novembre 1914 fino all'ottobre 1922, e si può aggiungere sino alla storica presa di posizione del 3 gennaio 1925, in un ambiente saturo di ostilità e irto di difficoltà, lottando contro la vecchia classe dirigente rinunciataria e abdicataria, contro le ondate del

soversivismo, contro le forze esterne di disgregazione, contro lo spirito dei secoli di disunione e di servitù, ancora gravante sull'Italia. Dal 1914 al 1924 la giovane Italia di Mussolini dovette prima di tutto vincere la vecchia Italia. Perché la Nazione potesse affermarsi in Europa, occorreva spazzare via dalla ribalta politica il vecchio mondo servile che non concepiva la politica italiana se non al seguito di questa o di quella Potenza. Coloro che parlavano di libertà erano proprio quelli che, aggiungendo l'Italia al carro degli altri imperialismi, annullavano la libertà piu' grande, quella della Patria.

Oggi, — il Duce avendo dato all'Italia l'indipendenza sovrana in Europa e agli italiani l'unità spirituale — le giovani energie possono svilupparsi in un clima di altissima passione ideale.

Questo privilegio singolare e raro nella storia, che pochi popoli hanno nella primavera della loro giovinezza, crea dei doveri altissimi. Le nuove ondate che sopra avvengono in campo non possono illudersi di poter sostare per godere piacevolmente dello spettacolo. Bisogna persuadersi che la marcia della Rivoluzione è solo all'inizio, nella prima fase formativa di inquadramento, e che le tappe da percorrere saranno ancora piu' dure di quelle superate.

L'Italia deve riguadagnare il tempo perduto nei primi cinquant'anni del Regno, quando la spinta ideale del Risorgimento morì nella gora del parlamentarismo. In quei cinquant'anni altre Nazioni giunte alla potenza prima di noi avevano esteso le loro ipoteche imperiali, conquistato nuove colonie, arricchito i loro traffici, creato nuove basi di dominio, di controllo e di prestigio nel mondo.

L'Italia invece aveva perduto persino il prevalere della sua lingua nel Levante, che le era derivato in eredità dalla forza e dalle opere di Venezia e di Genova.

I decenni prossimi dovranno

segnare il tempo della nuova espansione civile dell'Italia. Come avvertì il Duce, nessuno deve insidiosamente fraintendere il senso di questo espansionismo. Non si tratta di conquiste territoriali, ma di espansione naturale che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti d'Africa, fra l'Italia e le Nazioni dell'Oriente immediato e mediato.

"Non intendiamo rivendicare monopoli e privilegi, ma chiediamo e vogliamo ottenere che gli arrivati, i soddisfatti, i conservatori non si industrino a bloccare da ogni parte l'espansione spirituale, politica, economica dell'Italia fascista".

Questa politica, destinata a portare la Nazione fuori del piede di casa nel grande campo internazionale, richiede che l'ar-

co di tutte le energie sia teso al massimo sforzo. Si tratta di conquistare il primato in ogni settore. I giovani che si dedicano alle arti e alla cultura, lavorano per l'Italia di domani, destinata a illuminare il mondo con la luce di una nuova civiltà. I giovani che si cimentano nello sport, che si inquadrono nelle Legioni, che si temprano nella fede e nella disciplina, preparano la potenza di domani.

Quando un Popolo ha la ventura, rara nei secoli, di avere un Capo di eccezione, deve spingere tutte le sue energie vitali al rendimento massimo.

Lavorare per la potenza di domani, in perfetta disciplina, con la tensione di tutte le forze. Ecco la parola d'ordine per tutti gli italiani e particolarmente per i giovanissimi.

ONTARIO JOCKEY CLUB
WOODBINE PARK

Maggio 19 a Maggio 26

"Racing"
'Steeplechasing'

IL FAMOSO "KING'S PLATE" CORRERA' NEL GIORNO DI APERTURA

Prima corsa alle 2.30 p.m. ogni giorno

AMMISSIONE 1.00 oltre la Tassa

A. E. DYMENT **PALMER WRIGHT**
Presidente Segretario-Tesoriere

PERFETTI ELECTRIC COMPANY

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI **APPARATI**

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

18 Maggio 1934

No. 1.

PROLOGO

La strage degli innocenti

Spuntava l'alba del 20 dicembre 19... Trieste, la bella città strana alle gioie delle terre redate, si presentava offuscata dalla nebbia che l'avvolgeva di un velo opalino dando a tutte le cose un senso d'infinita tristezza.

Quell'alba era tristissima: ne ricordava un'altra di tanti anni prima, quando Guglielmo Oberdan, l'esule pallido e silenzioso che per il primo aveva varcato il confine austriaco con nella mente il sogno della redenzione della sua patria, in nome dell'Italia saliva il patibolo dopo aver sopportato le piu' atroci torture da parte degli infami austriaci, e prima d'introdurre il biondo capo nel laccio fatale gridava:

— Muoio esultante, perché spero che la mia morte gioverà in breve a riunire la mia cara Trieste alla madre patria. Viva Trieste libera! Viva l'Italia!

Ogni anno gli italiani di Trieste ricordavano e sentivano il bisogno di un pio pellegrinaggio al luogo dove il martire aveva lasciato la vita eroicamente, per amore della patria.

Il timore della rappresaglia

austriaca, che coglieva quell'occasione per sfogare il suo odio contro gli italiani, non poteva far tacere i sentimenti e gli istinti generosi di quel popolo.

Così, nel crepuscolo di quel mattino nebbioso, una folla reverente, dal rione di Città Vecchia, che si adagia sul colle di San Giusto, si avviava silenziosamente, guardando, al luogo del ritrovamento, portando una bandiera tricolore, quando ad un tratto, senza alcuna provocazione, un nuvolo di gendarmi austriaci irruppe da piu' parti in quella folla inerme, con le sciabole in pugno, i fucili armati, menando colpi tremendi, facendo numerose vittime.

Un italiano, certo Roberto Prandi, veduto un gendarme colpire col calcio del fucile una vecchia che cade al suolo col cranio spaccato, esasperato tolse di tasca la rivoltella e fece fuoco contro il feroce aggressore gridando:

— Morte ai vigliacchi! Fuori gli austriaci! Viva l'Italia!

Il gendarme era stato fulminato da una palla nella testa. Fu come il segnale di un'orrenda mischia. I colpi successero ai colpi: la strada fu in breve ingombra di morti, di agonizzanti, fra cui Roberto Prandi, che aveva dato il segnale dell'attacco ed era stato ferito

gravemente di moschetto.

Alcuni amici, approfittando della confusione e della nebbia, riuscirono a trasportare via quel corpo insanguinato, e, adagiato su di una carretta che coprono con alcuni sacchi vuoti, poterono, per una via stretta e deserta che s'inerpicava sulla collina fra un lungo sipario di case addossate le une alle altre, giungere fino alla casetta, dove Roberto Prandi abitava.

Il fervente patriotta era un maestro di lingue, redattore e corrispondente di giornali italiani. Nato a Trieste da genitori italiani, era cresciuto nell'odio degli invasori della sua patria. Si era dedicato anima e corpo alla causa italiana, e anelava la liberazione.

Nel quartiere di San Giusto, dove piu' che altrove palpita sincero il cuore italiano, Roberto Prandi era amato, idolatrato. I suoi genitori erano morti, ma egli aveva moglie ed una figlia quattordicenne, cui dedicava tutto il cuore.

Sfortunatamente la moglie era colpita da una inguaribile malattia cardiaca. Il medico però aveva assicurato che essa poteva vivere a lungo, purché le fosse risparmiata ogni fatica e soprattutto ogni emozione.

Roberto e sua figlia Teresa, che a quattordici anni era già donna per sentimento ed energia avendo il carattere ardente e passionale del padre, cercavano ogni mezzo perché le prescrizioni del medico fossero scrupolosamente seguite, e si studiavano di evitare qualsiasi causa che potesse tornare funesta alla

cara ammalata.

Quella mattina, quantunque Roberto avesse procurato di non far rumore nell'alzarsi e non avesse acceso il lume, sua moglie l'aveva sentito.

Ella provava come un principio di soffocamento, e si era sollevata sui guanciali.

— Roberto, che fai? — aveva chiesto. — Ti alzi?

— Sì, Lidia; — rispose dolcemente il marito — debbo terminare un articolo che vedrà la luce oggi stesso sul "Piccolo". Ma tu dormi ancora, amor mio!

— Non posso; — mormorò Lidia — provo il solito senso di soffocamento.

Roberto, che si era affrettato ad accendere il lume, vide infatti che la moglie era pallida e affannosa.

La sollevò ancora piu' sul guanciaie mentre le diceva con tenerezza profonda e dolorosa:

— Povera Lidia adorata, se io potessi toglierti il tuo male!... Ma non è nulla, sai, non spaventarti; ti preparerò la solita bevanda, e respirerai subito meglio.

Infatti versò in un bicchierino d'acqua zuccherata una decina di gocce di un liquore scuro, che l'ammalata bevve di un sorso.

Intanto era entrata nella camera la figlia.

Aveva indosso in fretta un abito rosso, da casa, che le giungeva appena alle caviglie; la chioma bruna le scendeva sulle spalle; ma la sua snella figura, il volto di una freschezza incomparabile, illuminato da due grandi occhi azzurri ombrati da

ciiglia nere, la rendevano incantevole.

— Ho veduto il lume ed ho sentito le vostre voci, — disse con accento soave — e sono venuta a sentire se avete bisogno di me.

— Resta qui a far compagnia alla mamma, — rispose Roberto scambiando una rapida occhiata con la figlia. — Come sai, io debbo terminare quell'articolo per il giornale, ma non vorrei lasciarla sola.

— Ora mi sento molto meglio, — disse Lidia con un debole sorriso. — Vai pure a scrivere, Roberto; e tu, torna a letto: io dormirò ancora.

— Starò su questa poltrona, mamma cara, e non ti disturberò... Così il babbo si sentirà piu' tranquillo.

— Teresa ha ragione, — soggiunse Roberto, baciando in fronte sua moglie. — Arrivederci, cara.

Scambiò un altro sguardo d'intelligenza con la figlia e, preso il lume, uscì dalla camera chiudendone cautamente la porta.

Poi era uscito di casa senza che la moglie lo sospettasse, perché il male di lei sarebbe aumentato al pensiero del pericolo a cui si esponeva il marito.

Teresa, invece, sapeva del pietoso pellegrinaggio che doveva compiere suo padre, e soffriva non potendo prendervi parte.

Roberto Prandi l'aveva educata nell'odio contro gli austriaci, le aveva insegnato ad amare la patria, aveva evocato dinanzi ai suoi occhi la storia pietosa delle vittime della tirannia au-

striaca, fra cui prima quella di Oberdan.

Teresa aveva spesso sognato il biondo e pallido eroe accusato di volere la strage dell'Imperatore e della famiglia imperiale d'Austria, un nemico dell'umanità... mentre tutte le sue azioni e lo stesso suo testamento politico avevano provato luminosamente che il nobile e ardente giovane era stato un martire.

Teresa rievocava in quella mattina, nel silenzio della camera dell'ammalata, il giovane biondo e pallido dallo sguardo di fanciullo, che si avviava di un passo lieve ed alato, sorridendo, verso il patibolo: lo vedeva fissare con l'occhio limpido e sereno la forca, ascoltare ancora una volta, ai piedi del palco, senza un tremito, la sentenza capitale, quindi salire di passo fermo i tre scalini infami e gridare le parole che furono di poi riferite da un soldato ungherese il quale le tenne in mente, e che si ripeterono da un capo all'altro d'Italia ad ammaestramento e sprone di tutti gli italiani.

Teresa mormorava fremente la frase pronunziata piu' volte da suo padre:

— Bisogna vendicarlo. Il martirio d'Oberdan non può essere stato inutile.

Il tempo passava.

Una lieve luce mattinata incominciava a rischiarare la camera, a delineare gli oggetti.

Teresa, presa da un brivido di freddo, si alzò dalla poltrona e si accostò al letto.

(seguita al prossimo numero)